

SU DUE NUOVI GENERI DI CROSTACEI DECAPODI MACROURI

N O T A

DEL PORF. O.—G. COSTA

DIRETTORE DELL'ACCADEMIA



I.º TYPTON.

Nuovo genere di Crostacei della Tribù degli *Alfei*

Nota comunicata all'Accademia nell'adunanza de' 23  
novembre 1843.



A mal grado il sentir fortemente l'abuso di  
levare al posto di genere alcune specie di viventi,  
oggiando sopra basi angustissime e forse ancor va-  
illanti; ed a dispetto del fermo proponimento di  
porre al torrente un qualche argine: stando come  
si trovano le cose della zoologia, siam costretti  
considerare ancor noi come spettante a genere distin-  
to un crostaceo, che forse è sfugito all'occhio dei zoo-  
logi, o è rimasto con altro affine confuso. E ciò per  
non meritarci il rimprovero di averlo mal collocato  
in uno de' generi già stabiliti, di che si vuol essere  
cauteloso talvolta, siccome tal altra si trova danne-  
vole lo avernelo separato!

Sottoposte oramai le specie note della classe de'  
*Calacostruci* o *crostacei* a minuziosissima analisi, si è

assunta già ogni loro tenue appendice per servire di carattere generico: talchè non rimane a contrassegnare la specie che le tinte, le macchie, o qualche spina. Il minuzioso Leach vi portò la prima mano, e l'oculatissimo Edwards vi à data la seconda, la quale forse non sarà l'ultima. Conveniamo altronde, che la molteplicità delle appendici di cui sono dotati i *Crostacei*, tanto più numerose e svariate, e per forma e per inserzione, per quanto maggiormente si discende nella scala dai *bruchiuri* agli *stomapodi* e da questi agli *entomastraci*, esiggonno essere messe a calcolo, e derivarne quindi legittimamente la lunga serie de' generi. Ma si vorrebbe meglio ponderare l'uso e l'importanza di tali appendici, per rapporto alla vita, senza di che i generi non sono dettati dalla natura, ma dal nostro modo di considerare gli oggetti. E da ciò deriva quella variabilità di giudizi, di cui facevamo cenno pocanzi. In siffatta condizione della scienza non è concesso battere un sentiere che vizioso non sia per rispetto agli uni od agli altri. Noi per altro intendiamo quì far la storia della specie, considerandola come di genere suo proprio, senza impegnarci a veruna discussione, e lasciandone al tempo un più maturo giudizio.

Tutte le dubbiezze e le difficoltà che abbiamo fatte a noi stessi, non essendo state sufficienti a rimuoverci dal credere esser la specie che ci sta per le mani quella stessa che l'Olivi descrisse col nome di *Cancer glaber*, e propriamente la sua varietà, ci conducono a conchiuderne che una omissione fatta dall'Olivi, e forse non avvertita dal Risso, abbiano dato luogo all'errore. Che l'Olivi fatto non avesse menzione di altri piedi anteriori, eccetto le chele, non dee far maraviglia, perciocchè tempi eran quelli in cui poca mente metteasi alle parti ed agli organi

che men feriano lo sguardo. Come poi il Risso avveduto non si fosse della presenza di tali piedi, sorprende forse taluno.

Pare altronde che Desmarest e Latreille ( in Cuvier ) avessero riportato il genere e la specie senza averla altrimenti conosciuta che per le sole descrizioni di costoro.

Nè senza forte ragione il prelodato Desmarest notava esser veramente singolare in questo genere il trovarsi fra le altre cose grandi chele a dita molto distinte nel solo primo paio di piedi.

Si dirà che l'Olivi, non solo scrisse avere il suo *Cancer glaber* il primo paio di piedi didattilo, ma così pure lo rappresenti. Non sarebbe altronde questo un errore facile a sorgere in coloro che non videro tra i Crostacei di tale famiglia altro che il genere *Cancer* del Naturalista Svedese? E non avrà creduto l'Olivi che i due piedi anteriori non debbano considerarsi come tali, ma come succedanei de' piedi cheliferi? Senza di questa supposizione egli non avrebbe potuto ritenerlo nel genere *Cancer*, il cui primario carattere è quello di aver otto piedi, oltre i due superiori chelati. Quindi dovè credere quel dotto uomo, o una falsa posizione del primo paio di piedi, o non doversi come tali considerare. Che se poi non vide o tacque esser questi didattili, può agevolmente imputarsi alla poca attenzione che a quelle minute parti allor si faceva, o meglio alla poca importanza che i prischi naturalisti vi riponevano. E di ciò ne abbiamo prove, e nei tanti altri generi istituiti ne' giorni a noi più propinqui sopra specie sì poco ed impropriamente conosciute, ed in quei che àn preceduto.

In quanto al sig. Risso, si sarà lasciato illudere forse dalla brevissima descrizione datane dall'Olivi,

accontentandosi così di creare soltanto un nuovo genere.

Ben si accorgeva l'oculatissimo Edwards dello errore de' suoi predecessori, lorchè sotto l'*Automea Olivii* soggiungeva » Les auteurs que nous venons de citer rapportent à cette espèce le *Cancer glaber* d'Olivii ( Zool. Adriat. Pl. 3. f. 4 ), qui nous paraît être la *Pontonie* tyrrhenienne (1); ma s'illuse egli ugualmente riferendolo al genere *Pontonia*.

Che se poi si volessero far rimanere le cose come attualmente si trovano, converrà senza dubbio istituire un altro genere pel crostaceo del quale daremo la descrizione.

Il nostro *Typton* è un crostaceo della tribù degli *Alfei*, siccome è facile avvedersene, ponendo mente allo insieme de' caratteri suoi: ed entra nella sezione di quelli che hanno gli occhi ascendenti, i piedi mascellari gracili e della forma ordinaria, le antenne esterne terminate da due setole, ed i piedi del secondo paio dilatati: caratteri che conducono, è vero, al genere *Pontonia*. Se ne dilunga nondimeno per la mancanza di lamine foliacee nelle antenne esteriori, pel rostro nè robusto nè piegato in giù, e perchè niuna delle setole terminali delle antenne è bifida all'estremità. Nel genere *Typton* i palpi mascellari sono triangolari, con l'ultimo articolo pelacciuto, il secondo à nella base una delicatissima e lunga spina; i palpi mandibolari sono larghi e finalmente addentellati.

I piedi mascellari piccoli e semplici.

Il primo paio di piedi veri, terminati da pic-

---

(1) Suites à Buff. II, p. 362.

colossissima chela, o didattili; son essi gracili e ripiegati in giù, tenendosi incrocicchiati: la loro lunghezza però non oltrepassa quella del secondo pajo.

I piedi del secondo pajo sono chelati, essendo la sinistra mano estremamente grande, eguagliando talvolta in grossezza il torace: la destra oppostamente è piccola, e la sua lunghezza eguaglia i tre articoli che la precedono presi insieme.

I piedi delle tre paja seguenti sono terminati da unghietta; e descescono successivamente in lunghezza ed in robustezza.

Le antenne interne hanno il primo articolo lungo più che i due seguenti presi insieme; questi brevissimi, terminati da due setole articolate, di cui la sterna più lunga alquanto e più delicata. La loro lunghezza non oltrepassa quella del rostro e dei peduncoli oculiferi.

Le antenne esterne sono semplici, senza appendice laminare, in luogo della quale vi è un'acutissima spina, ma piccola, che nasce al lato esterno dello articolo basilare comune.

Niuna appendice foliacea nelle gambe.

Branchie libere al numero di quattro, le quali sono situate ai lati, e coperte dall'espansione dello stado.

Questo è dolicatissimo, largo, ripiegato ne' lati verso dentro per guarentire le branchie.

Specie *Typton spongicola*, n.

*T.* rostro acuto gracili; spina supraorbitali rostrum aequante, segmento caudali ultimo spinis tribus; colore albo, nitido.

trovasi entro le cavernosità della *Spugna tubulosa*: non raro.